

Di fronte alle pressioni di Europa e non allineati

Due passi indietro degli USA su euromissili e Africa australe

Washington rinuncia al suo piano per la Namibia al termine di una riunione a Londra con Francia, Gran Bretagna, RFT e Canada — Haig assicura che gli Stati Uniti negozieranno con l'URSS

Haig accusa di nuovo l'URSS di terrorismo

WASHINGTON — Nuove, violente accuse di «terrorismo» all'URSS sono state lanciate ieri dal segretario di Stato americano Haig in un discorso ai direttori dei giornali riuniti a Washington. «L'obiettivo centrale della politica americana — ha detto Haig — deve essere l'Unione Sovietica, non semplicemente per ragioni ideologiche, ma perché Mosca è la fonte principale dell'insicurezza internazionale». «Siamo chiari — ha aggiunto — la promozione della violenza da parte dell'URSS come strumento di mutamento rappresenta il pericolo più grande per la pace mondiale», e questo perché «Mosca continua a sostenere il terrorismo e la guerra per procura». In queste definizioni, come è noto, Haig comprende le lotte popolari come quella dei Salvadori, i movimenti di liberazione contro i regimi razzisti nell'Africa Australe, l'organizzazione dei palestinesi, e così via.

Conclusa la visita

Tra Menghistu e Colombo lungo colloquio

ADDIS ABEBA — Il colloquio di tre ore fra il ministro degli Esteri italiano Colombo e il leader etiopico Menghistu, che avrebbe dovuto concludere la visita in Etiopia della delegazione italiana, ha avuto invece una «coda» imprevista a causa del maltempo che ha impedito all'aereo sul quale viaggiava Colombo di rientrare nella capitale in serata. Alle 17 di ieri infatti, un quarto d'ora dopo la partenza da Dessiè, dove era avvenuto l'incontro, il pilota dell'aereo ha dovuto rinunciare a proseguire il viaggio verso Addis Abeba, a causa della pioggia e della nebbia. ed è tornato a Dessiè, dove Colombo è rimasto, ospite di Menghistu, per il pranzo e per la notte.

sina sottolinea a sua volta l'intesa raggiunta sul «pacchetto» di iniziative che l'Italia attuerà in questo paese; in parte gratuitamente, raddoppiando almeno la quota dei «doni» di cooperazione tecnica rispetto ai 3,5 miliardi del 1980; per altri versi tramite la conferma dei crediti, aiuti e forniture. La firma di un memorandum d'intesa sui punti specifici di intervento e la creazione di una Commissione mista sono stati condizionati da parte italiana alla «buona disponibilità» etiopica a risolvere i problemi della collettività italiana (su questo punto Menghistu ha mostrato «consapevolezza» e disponibilità); dalla questione degli indennizzi, «patta da conchiudere» a quella della libertà di circolazione. Questo è stato il primo incontro di Menghistu con un esponente di governo di un paese dell'Alleanza atlantica.

Tregua ieri a Beirut ma nel sud si combatte

BEIRUT — Una tregua precaria, interrotta da sporadiche riprese di combattimenti lungo alcuni settori della «linea verde» che divide la città, regna da ieri nella capitale libanese. L'aeroporto e il porto di Beirut, tuttavia, non hanno ancora potuto essere riaperti al traffico regolare per gli ingenti danni subiti nei bombardamenti degli scorsi giorni.

Le preoccupazioni maggiori vengono dal Sud, dove continua e tende anzi ad estendersi l'intervento israeliano a favore delle milizie «cristiane» del maggiore Haddad che hanno ieri nuovamente bombardato alcune località. Un comunicato militare delle forze palestinesi-progressiste, ripreso dall'agenzia Wafa, afferma che «le località di Nabatieh, Tiebmin e Taher sono state oggetto di un intenso cannoneggiamento da parte delle artiglierie israeliane e delle milizie separatiste». Fonti militari libanesi hanno inoltre dato notizia della penetrazione nel territorio del paese di una divisione di carri armati israeliani appoggiata dalla fanteria. In serata, Tel Aviv ha smentito l'informazione.

Delegazione in Italia dei sindacati algerini

ROMA — «Vaste possibilità di cooperazione si aprono tra Italia e Algeria in numerosi settori dell'attività economica e finanziaria, a cominciare da quello degli idrocarburi. Ma è necessario, che le relazioni tra i due paesi si pongano sul piano di una cooperazione egualitaria ed equilibrata nella reciproca comprensione e nel mutuo interesse; quindi nell'ottica di un ordine economico internazionale più giusto», ha detto ieri a Roma in una conferenza stampa il segretario generale dei sindacati algerini (UGTA), Demène Debbigh. Il capo dei sindacati algerini si trova in Italia da lunedì scorso, alla testa di una importante delegazione, su invito della federazione sindacale unitaria. Nel corso della sua visita ha avuto incontri con i massimi dirigenti sindacali italiani, con il ministro del lavoro Foschi, con l'ENI e ha visitato diversi impianti industriali e agricoli in Lombardia.

I sindacati algerini e italiani, ha detto Demène Debbigh, sono decisi a contribuire attivamente alla cooperazione tra i due paesi e a questo scopo ha annunciato la convocazione comune di una conferenza, aperta alle forze politiche e sindacali anche di altri paesi, che si terrà ad ottobre a Palermo. Sul problema del gasdotto sottomarino Algeria-Italia (ormai quasi ultimato) e del negoziato in corso tra l'ENI e la Sonatrach algerina per le forniture di gas, Demène Debbigh ci ha dichiarato di essere ottimista: «Si tratta di un progetto molto ambizioso — ha detto — e i colloqui che ho avuto qui con l'ENI si sono svolti in un clima di reciproca comprensione, nell'auspicio comune di relazioni durature e nella prospettiva di una integrazione tra le economie dei due paesi che sono oggi sempre più complementari».

Forse a settembre Breznev nella RFT

BONN — Nella capitale tedesca occidentale si nutrono grandi speranze intorno alla progettata visita del presidente sovietico Breznev a Bonn ai fini di un rilancio della distensione internazionale. Secondo fonti politiche tedesche la visita di Breznev potrebbe infatti aprire la strada a un vertice tra il leader sovietico e il presidente americano Reagan e dare così un nuovo avvio al negoziato sulla limitazione delle armi strategiche, che rimane oggi il perno intorno a cui può ruotare una ripresa distensiva della politica internazionale.

Forse a settembre Breznev nella RFT

L'ipotesi che la visita di Breznev a Bonn avvenga già a settembre è stata intanto confermata dal portavoce del governo federale Kurt Becker il quale ha comunque sottolineato la necessità di una sua attenta preparazione. La Repubblica federale — ha detto il portavoce — considera l'imminente visita di Breznev sotto due aspetti: deve avvenire al più presto possibile e svolgersi sotto i migliori auspici. Per questo — ha sottolineato Becker — è necessario prima che Bonn acquisisca il massimo grado di certezza sugli orientamenti della politica dell'occidente.

Ed è in questo quadro che si è svolta negli ultimi due giorni a Bonn la visita del ministro degli Esteri britannici Lord Carrington. Nel corso di una conferenza stampa a conclusione della visita, Carrington e il ministro degli Esteri tedesco Genscher hanno auspicato ieri il pronto avvio di colloqui est-ovest per la riduzione dei missili nucleari di teatro. I due ministri hanno sottolineato che l'offerta di negoziare la riduzione dei missili a medio raggio in Europa si inquadra tuttora nella decisione atlantica del dicembre 1979 di distaccare in Europa i Pershing e i Cruise americani allo scopo di controbilanciare la superiorità sovietica in questo settore.

Come sta il presidente a un mese dagli spari?

Dal corrispondente

NEW YORK — Ma come sta davvero Ronald Reagan a quasi un mese dallo scampato pericolo? Passato il lungo brivido del 30 marzo, quando si temette per la sua vita, le informazioni di natura medica e l'aneddotica fiorita attorno al comportamento del più seguito e volenteroso d'America hanno conteso a costruire una immagine tranquillizzante: la massima potenza non è rimasta senza guida e tutto ha funzionato a dovere, salvo che nelle ore dell'anestesia e dell'operazione, quando operò una sorta di direzione collegiale ma non concorde, visti gli screzi che si accesero fra il segretario di Stato Haig da una parte e, dall'altra, il ministro della Difesa Weinberger e gli amici-consiglieri di Reagan.

Reagan governa ma per quattro ore al giorno

Il potere di Bush, Haig e Weinberger

te smagrito e con qualche grinta in più) concorrono a dare agli americani la sensazione che il presidente è pur sempre un uomo gagliardo, a dispetto di una pallottola estrattagli a tre centimetri dal cuore con un intervento chirurgico durato oltre tre ore.

Se però si ricostruisce senza retorica l'andamento della convalescenza ci si avvede di un dato che contraddice l'ottimismo di circostanza seguito all'inquietudine di quel capo lunedì pomeriggio: la guarigione del presidente è più lenta delle previsioni. Il che vuol dire o che le previsioni furono troppo rosse o che il recupero è faticoso. Ronald Reagan, da quello straordinario illustratore della propria immagine che ormai si conosce, è il più impegnato di tutti nello sforzo di tranquillizzare il paese sul proprio stato di salute. Ammette di soffrire ancora per gli esiti dell'operazione, il che è del tutto naturale, ma poi sente il bisogno di aggiungere che si sente benissimo, il che è meno credibile. E' un fatto, comunque, che non ha ancora rimesso piede nell'ufficio ovale, il centro di comando dei presidenti americani, ha cancellato l'incon-

al presidente (i famosi We, il vice presidente Bush e il ministro della Difesa Weinberger).

Nell'agenda presidenziale il primo impegno lontano da Washington è il discorso che Reagan dovrebbe pronunciare all'università «Notre Dame» di South Bend, nello stato dell'Indiana. Nell'ufficio ovale dovrebbe rimettere piede non prima della prossima settimana, ma le tappe o le prove esteriori del suo recupero hanno subito già ritardi. Il portavoce del George Washington Hospital aveva annunciato che il presidente avrebbe lasciato l'ospedale il 6 o il 7 aprile e invece tornò alla Casa Bianca l'11 aprile. Poi Baker disse che Reagan avrebbe fatto il suo primo discorso alla televisione o alla radio il 15 aprile e invece non ha ancora parlato agli americani. Certo, lavora molto al telefono. Anche troppo, secondo qualcuno, a causa dell'eccesso di zelo del personale della Casa Bianca nel soddisfare la sua ansia di conoscere a voce deputati e senatori a sostenere il suo programma economico. L'altro giorno il centralino presidenziale è riuscito a rintracciare un membro del congresso neozelandese che in Nuova Zelanda. Mentre Reagan gli parlava si è accorto che in quel lontano paese erano le quattro del mattino e che la chiamata a quell'ora non aveva messo di buon umore l'interlocutore. E ha commentato: «Volevo dirgli che ero un'altra persona. Ma era troppo tardi. Si era accorto che ero io». Insomma, se sei il presidente degli Stati Uniti, è difficile dire al telefono: «Scusi, ho sbagliato».

Aniello Coppola

Brooklyn. It's magic

